

PAN

Rivista di Filologia Latina

12 n.s. (2023)

PAN. Rivista di Filologia Latina
12 n.s. (2023)

Direttori

Gianna Petrone, Alfredo Casamento

Comitato scientifico

Thomas Baier (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)
Francesca Romana Berno (Sapienza Università di Roma)
Maurizio Bettini (Università degli Studi di Siena)
Armando Bisanti (Università degli Studi di Palermo)
Vicente Cristóbal López (Universidad Complutense de Madrid)
Rita Degl'Innocenti Pierini (Università degli Studi di Firenze)
Alessandro Garcea (Université Paris 4 - Sorbonne)
Tommaso Gazzarri (Union College - New York)
Eckard Lefèvre (Albert-Ludwigs-Universität Freiburg)
Carla Lo Cicero (Università degli Studi Roma 3)
Carlo Martino Lucarini (Università degli Studi di Palermo)
Gabriella Moretti (Università degli Studi di Genova)
Guido Paduano (Università degli Studi di Pisa)
Giovanni Polara (Università degli Studi di Napoli - Federico II)
Alfonso Traina † (Alma Mater Studiorum-Università degli Studi di Bologna)

Comitato di redazione

Francesco Berardi (Università degli Studi G. d'Annunzio Chieti-Pescara)
Maurizio Massimo Bianco (Università degli Studi di Palermo)
Orazio Portuese (Università degli Studi di Catania)

Editore

Istituto Poligrafico Europeo | Casa editrice
marchio registrato di Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
redazione / sede legale: via degli Emiri, 57 - 90135 Palermo
tel. 091 7099510
casaeditrice@gipesrl.net - www.gipesrl.net

© 2023 Gruppo Istituto Poligrafico Europeo Srl
Tutti i diritti riservati

This is a double blind peer-reviewed journal

Classificazione ANVUR: classe A

Il codice etico della rivista è disponibile presso
www.unipa.it/dipartimenti/cultureesocieta/riviste/pan/

ISSN 0390-3141 | ISSN online 2284-0478

Volume pubblicato con il contributo
dell'Associazione Mnemosine

Mnemosine
ENTE ACCREDITATO 

Atti del Convegno internazionale

Respicere, prospicere:
per una morfologia del paesaggio
nella *Pharsalia* di Lucano

Palermo, 13-14 dicembre 2022

Quia in topographiis fingit, inde vocatus est poeta:
il paesaggio lucaneo alla prova dell'esegesi

Se c'è un filo conduttore che si snoda senza soluzione di continuità attraverso tutto l'arco cronologico della ricezione del *Bellum civile* – più del dibattito sui suoi modelli letterari, più degli eventi storici che esso descrive, più dell'ideologia stessa del poema – è proprio l'interesse per il paesaggio, sia esso reale o immaginario, naturale o antropizzato, protagonista attivo o ambientazione passiva della vicenda, interesse che sta peraltro attraversando proprio negli ultimi anni uno dei suoi momenti di maggiore fortuna, come dimostra la considerevole fioritura di pubblicazioni e convegni dedicati al tema.

Una ricostruzione esaustiva di tutte le tappe di questo percorso ormai bimillenario, pur auspicabile, trascende inevitabilmente di molto i limiti di spazio (e di buon senso) di queste pagine; in questa sede mi limiterò dunque a tracciare un primo bilancio che metta in luce alcuni aspetti di rilievo relativi alla ricezione e alla fruizione del paesaggio lucaneo da parte dei suoi esegeti, in una prospettiva temporale che va dalla tarda antichità agli inizi del XV secolo. Lo studio di scoli e commenti al *Bellum civile* prodotti in questo arco di tempo sembra infatti restituire degli interessanti elementi di continuità, sorprendentemente comuni a epoche ed esperienze culturali affatto diverse, sull'interpretazione dei quali è forse opportuno che la critica contemporanea cominci a esercitarsi organicamente.

Un percorso come quello appena delineato potrebbe prendere avvio da diversi punti, arbitrari tanto quanto nebulosa e frammentata è la nostra conoscenza della prima esegesi lucanea; a parere di chi scrive, tuttavia, può essere utile partire dalle illustrazioni che accompagnano moltissimi dei corredi esegetici al *Bellum civile* di Lucano, rappresentandone una componente significativa e non meno rilevante di quella testuale. Non ci si soffermerà dunque sulle immagini, pur degne di attenzioni, che rivestono nei manoscritti una funzione meramente esornativa, quanto su quelle che sono espressamente concepite come un contributo interpretativo al testo di Lucano e delle quali, a oggi, non esiste uno studio complessivo¹. Giova sottolineare immediatamente – e non si tratta, di per sé, di un dato scontato – che questo particolare strumento esegetico è pressoché sempre dedicato, nel caso di Lucano, alla spiegazione di passi di argomento paesaggistico o topografico; e anzi è stato osservato come il *Bellum civile* sia il testo classico nel quale le illustrazioni di natura geografica

¹ Per una raccolta 'grezza' dei materiali il punto di partenza imprescindibile è rappresentato dal catalogo di B. MUNK OLSEN, *L'étude des auteurs classiques latins aux XIe et XIIe siècles: vol. 2, Catalogue des manuscrits classiques latins copies du IXe au XIIe siècle: Livius - Vitruvius, Florileges - Essais de plume*, Paris 1985; a oggi lo studio più rilevante sul tema resta quello di P. G. DALCHÉ, *Les diagrammes topographiques dans les manuscrits des classiques latins (Lucain, Solin, Salluste)*, in P. LARDET (éd.), *La tradition vive: mélanges d'histoire des textes en l'honneur de Louis Holtz*, Paris-Turnhout 2003, pp. 291-306, al quale si farà spesso riferimento nelle pagine che seguono.

sono le più numerose in assoluto, un dato che ben si accorda con la vastità e la ricchezza dei riferimenti spaziali che si rinvergono nel poema².

Non sappiamo a quando risalgono le prime illustrazioni esegetiche al *Bellum civile*³; quel che è certo è che il più antico manoscritto di scoli al poema che ci sia giunto, il *Bernensis* 370, principale testimone dei cosiddetti *Commenta Bernensia*, messo insieme alla fine del IX secolo attingendo sicuramente anche da materiali di provenienza tardoantica⁴, è riccamente corredato di illustrazioni – ben venti – chiaramente pensate già in origine per meglio comprendere altrettanti passi del poema di Lucano⁵.

Complice forse anche la scelta – invero infelice – di Hermann Usener, primo (e unico) editore dei *Commenta Bernensia*, di non includere queste immagini nella sua edizione del *corpus* scoliastico⁶, esse sono state decisamente trascurate dalla critica⁷. In attesa che a questi materiali venga finalmente dedicata l'attenzione che meritano, in questa sede è importante soprattutto sottolineare alcune caratteristiche che, come si vedrà, sono comuni sia alle illustrazioni successive sia più in generale all'intero approccio dell'esegesi lucanea alla comprensione dello spazio del *Bellum civile*: una netta tendenza 'antologica', che si concentra cioè su alcuni specifici passi ed episodi del poema trascurandone per intero altri; e una riduzione pressoché totale del paesaggio lucaneo alla sua dimensione propriamente bellica, con una preponderante attenzione per lo spazio inteso come teatro generale delle operazioni (come nel caso della celeberrima descrizione dell'orografia e idrografia dell'Italia in Lucan. 2, 392-438) o come prodotto della trasformazione operata dall'uomo sul paesaggio stesso (si pensi alle onnipresenti illustrazioni del porto di Brindisi⁸, o ancora, nel *Bernensis* 370, a quelle dedicate all'as-

² Cfr. DALCHÉ, *art. cit.*, pp. 292-293: «Le poème de Lucain est profondément imprégné de géographie et de topographie. La scène s'étend au monde romain tout entier, et le poète a un goût prononcé pour les tableaux décrivant une région ou un site, que la nature de son style et les caractères de ses connaissances ne rendent pas toujours faciles à comprendre. La lecture de ce monument de l'école médiévale impliquait des explications de nature topographique, données par le maître et recueillies fréquemment dans les marges des manuscrits. Le *Bellum civile* a connu un succès prodigieux, dont témoignent plus de 400 manuscrits et une tradition tôt marquée par la contamination. C'est le texte classique qui, de fondation, contient le plus de diagrammes topographiques».

³ Si potrebbe risalire indietro nel tempo almeno fino alla fonte di Vibio Sequestre sulla geografia dell'attuale Albania, se si accetta – con R. GELSOMINO, *Studi sulle fonti di Vibio Sequestre*, in *Helikon* 1, 1965, pp. 645-660 alla p. 652 – l'ipotesi che i molti toponimi riconducibili alla regione possano derivare al compilatore tardoantico da un'illustrazione al *Bellum Dyrachinum* narrato da Lucano; sugli indizi forniti dall'opera di Vibio in merito alla cronologia della prima scoliastica lucanea cfr. più diffusamente GELSOMINO, *art. cit.*, pp. 652-654.

⁴ Una riproduzione digitale in alta definizione del manoscritto è disponibile all'indirizzo <https://www.e-codices.unifr.ch/de/searchresult/list/one/bbb/0370> (consultato in data 24/11/2022).

⁵ Le illustrazioni sono elencate già nella canonica descrizione di O. HOMBURGER, *Die illustrierten Handschriften der Burgerbibliothek Bern. Band 1*, Bern 1962, pp. 119-124, con qualche imprecisione nella trascrizione delle didascalie, e poi in MUNK OLSEN, *op. cit.*, p. 78 [Bc. 3]; si vedano inoltre gli stimolanti spunti di DALCHÉ, *art. cit.*, pp. 293-295.

⁶ Con la sola eccezione dell'illustrazione relativa all'Euripo e allo stretto tra Attica ed Eubea, al f. 66v del *Bernensis* 370, riprodotta in H. USENER, *Scholien in Lucani Bellum Civile. Pars prior: Commenta Bernensia*, Leipzig 1869, p. 339.

⁷ Particolarmente dolorosa è, per esempio, la mancanza di un'indagine approfondita del rapporto tra le immagini e il testo di Lucano, che potrebbe fare luce sui possibili apporti 'esterni' alla messa a punto delle prime e dunque su una loro natura non esclusivamente autoschediastica; la questione è toccata superficialmente da DALCHÉ, *art. cit.*, pp. 294-295.

⁸ Sulla storia delle quali si veda ancora DALCHÉ, *art. cit.*, pp. 296-299, con interessanti considerazioni relative alla singolare fortuna del passo lucaneo e delle sue rappresentazioni grafiche; cfr. anche la nota successiva.

sedio di Marsiglia o alla campagna di Ilerda). L'impressione dunque è che episodi ritenuti di minore interesse per i lettori tardoantichi e medievali, o per la loro natura più squisitamente letteraria (è il caso della descrizione del bosco sacro di Marsiglia, nel terzo libro) o forse anche per la loro maggiore distanza, in senso geografico e culturale (i numerosi riferimenti all'estremo oriente dell'ottavo libro o l'ambientazione egizia del decimo), abbiano prodotto un lavoro esegetico decisamente più ridotto.

È stato suggerito che dietro la vastissima fortuna della più diffusa tra le illustrazioni al *Bellum civile*, quella del porto di Brindisi appunto, possa nascondersi una motivazione di carattere 'pratico': la città era un punto di contatto cruciale tra Oriente e Occidente, emporio commerciale di prima importanza e porto di imbarco per le crociate in Terrasanta⁹. Proprio la concretezza dei riferimenti geografici di cui è disseminato il *Bellum civile* per i lettori del poema, specialmente – ma non solo – di epoca medievale, permette di spiegare molte delle tendenze più diffuse che si rinvengono nell'esegesi ai passi di argomento 'paesaggistico'.

La prima, che fa il paio con la già menzionata inclinazione 'antologizzante' degli interpreti, riguarda l'uso (e talvolta l'abuso) del *Bellum civile* come di una sorta di vera e propria 'enciclopedia' geografica, la quale come tutte le enciclopedie è passibile di modifiche, integrazioni e correzioni¹⁰. Un esempio particolarmente interessante di questo approccio 'fluidò', e talvolta quasi 'agonistico', alle informazioni trasmesse da Lucano alla posterità ci è offerto da una patente interpolazione contenuta nel primo libro del *Bellum civile*, che è stata recentemente oggetto di un convincente studio da parte di Alexander André¹¹. Siamo poco oltre la metà del libro: nel descrivere la partenza delle truppe di Cesare alla volta dell'Italia, Lucano elenca in una lunga sezione catalogica i territori della Gallia che vengono sollevati dall'opprimente presenza delle legioni romane¹². Tra il verso 435 e il verso 441 trovano posto nella numerazione vulgata questi cinque esametri, universalmente espunti dagli editori più recenti del poema:

436 *Pictones immunes subigunt sua rura; nec ultra*
 437 *instabiles Turones circumscita castra coercent.*
 438 *In nebulis, Meduana, tuis marcere perosus*
 439 *Andus iam placida Ligeris recreatur ab unda.*
 440 *Inclita Caesareis Genabos dissoluitur alis*¹³.

⁹ Cfr. DALCHÉ, *art. cit.*, p. 299: «Ce succès s'explique probablement par le fait que Brindes fut un port d'embarquement des croisées vers la Terre sainte et un *emporium* important, faisant de la ville un point de contact entre l'Occident et l'Orient, ce qui lui conférait une place particulière dans un même *orbis terrarum* ou, dans des temporalités différentes, se déployaient les actions évoquées par Lucain et l'expansion de la chrétienté médiévale. Du fait de son importance réelle, le port de l'Italie du Sud acquiert ainsi, dans le contexte du poème, un statut particulier. Il est donc aisément compréhensible qu'il ait une capacité à migrer, et qu'on le trouve en marge d'un manuscrit de l'*Énéide*».

¹⁰ Su questa peculiare forma di ricezione e fruizione del *Bellum civile* cfr. almeno P. VON MOOS, *Entre histoire et littérature: communication et culture au Moyen Âge*, Firenze 2005, p. 106 n. 65, con ulteriore bibliografia.

¹¹ Cfr. A. ANDRÉ, *Lucan's Lost Gauls: the Interpolation at De Bello Civili 1.436-40*, in *Classica et Mediaevalia* 70, 2022, pp. 99-124.

¹² Lucan. 1, 392-465.

¹³ Cito convenzionalmente i versi secondo l'edizione critica di R. BADALI, *Lucani Opera*, Romae 1992; per un ripensamento complessivo del loro assetto testuale alla luce delle evidenze manoscritte si veda ANDRÉ, *art. cit.*, pp. 107-112.

I primi quattro versi (436-439) sono trasmessi da tre soli manoscritti, nei quali sono stati aggiunti da mani seriori¹⁴, mentre l'ultimo ha avuto una vicenda testuale autonoma¹⁵. È stato osservato che tutti e tre i testimoni intrecciano le loro vicende tra Fleury e un'area precisa della Francia nord-occidentale, gravitante su Orléans e la valle della Loira, e che l'interpolazione deve risalire al più tardi alla fine del X o all'inizio dell'XI secolo¹⁶; sulla base di questi indizi, Andrée ipotizza che ad averli composti sia stato Aimoino di Fleury, discepolo di Abbone e autore tra l'altro di una *Historia Francorum*¹⁷. Al di là della plausibilità di questa proposta di attribuzione, tuttavia, a colpire è il fine ultimo dei quattro versi inautentici: l'interpolatore ha evidentemente confrontato la lista delle popolazioni galliche fornita da Lucano con le informazioni desumibili dal *De bello Gallico* di Cesare¹⁸, e ha ritenuto opportuno integrare le mancanze della prima sulla base del secondo, prediligendo per il suo *additamentum* un'area geografica che doveva essergli particolarmente familiare¹⁹.

Questo approcio 'particolaristico' alla dimensione spaziale del *Bellum civile* è una costante fondamentale per comprendere l'atteggiamento degli interpreti di età medievale e umanistica di fronte alle non poche opacità del testo di Lucano. I commentatori mostrano tra l'altro una chiara tendenza ad 'appropriarsi' dei riferimenti geografici potenzialmente ambigui, riconducendoli a dati di realtà alla loro portata; e proprio il catalogo delle popolazioni galliche nel primo libro del poema offre molti interessanti esempi in tal senso. Un caso particolarmente significativo è quello degli scolii a Lucan. 1, 399 *hi vada liquerunt Isarae*, nei quali emerge la difficoltà a collocare correttamente nello spazio l'idronimo menzionato da Lucano: si tratta dell'Isère, affluente del Rodano, oppure dell'Oise, affluente della Senna? Al di là della risposta fornita dagli esegeti moderni – che propendono per la prima ipotesi²⁰ – colpisce il fatto che la risposta data di volta in volta all'interrogativo sia chiaramente influenzata dalla provenienza geografica dell'interprete: mentre il commento dello «pseudo-Anselmo di Laon», tra i più diffusi nel basso medioevo, non può che propendere per il fiume della Francia orientale, con precisi riferimenti alle località toccate dal suo corso²¹, il celebre Arnolfo

¹⁴ Cfr. ANDRÉE, *art. cit.*, pp. 103-107.

¹⁵ Ricostruita da ANDRÉE, *art. cit.*, pp. 118-121.

¹⁶ Cfr. ANDRÉE, *art. cit.*, p. 115.

¹⁷ Cfr. ANDRÉE, *art. cit.*, pp. 116-118. Sulla figura e l'attività letteraria di Aimoino si veda almeno J. LAKE, *Rewriting merovingian history in the tenth century: Aimoin of Fleury's Gesta Francorum*, in *Early Medieval Europe* 25, 2017, pp. 489-525.

¹⁸ L'opera di Cesare sembra essere stata, del resto, la fonte primaria dello stesso Lucano: cfr. P. ROCHE, *Lucan. De bello civili Book I*, Oxford-New York 2009, p. 279. Secondo ANDRÉE, *art. cit.*, p. 115, la fonte dell'interpolatore andrebbe identificata in Caes. *Gall.* 7, 4, 6 *celeriter sibi Senones, Parisios, Pictones, Cadurcos, Turonos, Aulercos, Lemovices, Andes reliquosque omnes, qui Oceanum attingunt, adiungit* (dove, si noti, *Pictones, Turoni* e *Andes* compaiono nello stesso ordine in cui si ritrovano nei versi spurii).

¹⁹ Cfr. ANDRÉE, *art. cit.*, p. 121: «lines 1.436-39 are first recorded, and were probably crafted, sometime in the tenth or eleventh century, in the area around Orléans, probably at Fleury, by someone who found Lucan's list of Gallic tribes lacking. Perhaps he was a local patriot who wanted to add the tribes in his own immediate vicinity – the men of Poitou, Touraine, and Anjou – to Lucan's original Bituriges, Nervii, Arverni, Sequani, Suessones and others. Alternatively, and more probably, he wanted to complete Lucan's catalogue – which relied on Caesar's account – by supplying the 'missing' peoples from Caesar, with whose text he was intimately familiar. Perhaps it was a combination of both».

²⁰ Cfr. da ultimo ROCHE, *op. cit.*, p. 282.

²¹ C.F. WEBER, *Marci Annaei Lucani Pharsalia, volumen tertium. Continens scholiastas*, Leipzig 1831, p. 63: *Isara est flumen iuxta Sanctum Quintinum*; il riferimento è alla città di Saint-Quentin nell'odierno dipar-

di Orléans si limita a registrare le due possibilità 'nascondendosi' dietro a un *nescimus*²², forse perché entrambe distanti – fisicamente e 'letterariamente' – dalla sua esperienza; in area italiana, dopo una prima diffusione dell'identificazione con l'affluente della Senna²³, servirà la precisa descrizione di Benvenuto da Imola, influente commentatore del *Bellum civile* nella seconda metà del XIV secolo²⁴, a fare definitivamente affermare quella con l'Isère²⁵.

A tale tendenza 'soggettiva' largamente operante nell'interpretazione del testo di Lucano si può forse ricondurre un altro fenomeno, già attestato nella scolastica precedente ma diffuso soprattutto a partire dal XIV secolo, che comporta implicazioni di notevole interesse anche sul piano linguistico e storico: l'attualizzazione dello spazio del *Bellum civile*²⁶. Con questo termine si intendono due diverse modalità di 'intervento' sul testo: la prima, più semplice e immediata, che consiste nel fornire i corrispettivi contemporanei dei toponimi menzionati da Lucano, solitamente indicati in lingua volgare; e la seconda, meno diffusa ma forse ancor più significativa, che paragona invece un paesaggio lucaneo a un *alterum comparationis* diverso da quello del *Bellum civile*, ma vicino all'esperienza dell'esegeta.

Non stupisce che anche in questa casistica le informazioni fornite dagli interpreti siano tanto più accurate quanto più i riferimenti presenti nel testo sono loro prossimi, geograficamente e culturalmente; alcuni esempi, limitati all'area italiana²⁷, renderanno chiaro il senso di questa affermazione preliminare. Nella già ricordata descrizione della geografia italiana oggetto di una delle illustrazioni del *Bernensis* 370 ricorrono i nomi di molti fiumi dell'Italia centrale, divisi tra quelli che sfociano nell'Adriatico (Lucan. 2, 405-420) e quelli che terminano invece la loro corsa nel Tirreno (Lucan. 2, 421-427). I versi 405-410 recitano:

timento dell'Aisne, molto vicina al corso dell'Oise ed evidentemente ben nota allo scoliasta. Di questo e di altri scoli di argomento geografico nello «pseudo-Anselmo» discuto in A. MANCINI, *Il commento a Lucano dello 'pseudo-Anselmo di Laon': edizione dell'accessus e primi sondaggi*, in *Latinitas* 10, 2022, pp. 33-79.

²² B.M. MARTI, *Arnulfi Aurelianusensis Glosule super Lucanum*, Roma 1958, p. 54: *ISARE fluvius est; duo dicuntur esse Isare, unus Pontesie et cadit in Secanam, alter cadit in Rhodanum; de quo dicat nescimus*.

²³ Risultato, con buona probabilità, dell'influenza dello scolio del cosiddetto *Supplementum adnotationum super Lucanum* a Lucan. 1, 400: cfr. G. A. CAVAJONI, *Supplementum adnotationum super Lucanum, I: libri I-V*, Milano 1979, p. 60: *DUCTUS in Sequanam, qui fluvius est Galliae circa Parisium civitatem currens*. Si veda anche la trattazione di MARTI, *Vacca in Lucanum*, in *Speculum* 25, 1950, pp. 198-214 alla p. 204.

²⁴ Sul commento di Benvenuto a Lucano e sulla sua considerevole fortuna cfr. almeno L.C. ROSSI, *Benvenuto da Imola lettore di Lucano*, in ID., *Studi su Benvenuto da Imola*, Firenze 2016, pp. 3-50 e MANCINI, *Benvenuto da Imola: un "turning point" nella scolastica Lucanea?*, in P. ESPOSITO (a cura di), *Seminari lucanei I. In memoria di Emanuele Narducci*, Pisa 2020, pp. 215-234.

²⁵ *Nota quod Ysara est fluvius Galie transalpine qui nascitur ad radices monti sancti Bernardi, et fluit usque ad Rodanum; et facit magnam vallem et longam forsan CC miliaria, et ibi prope est sanctus Antonius et civitas vocata Gratianopolis et multe alie terre* (il commento è inedito; cito lo scolio dal ms. Oxford, Balliol College 144, f. 20r). *Gratianopolis* è naturalmente l'odierna Grenoble, *sanctus Antonius* probabilmente Sainte-Antoine-l'Abbaye, nel dipartimento dell'Isère. Da Benvenuto dipende pressoché *verbatim* lo scolio dell'umanista campano Guglielmo Capello, riportato da WEBER, *op. cit.*, p. 63.

²⁶ Concetto già richiamato in MANCINI, *Il commento umanistico a Lucano nel codice Vat. Lat. 3284*, in *ASNP* 10, 2018, pp. 125-166 alle pp. 128-129 e almeno in parte messo a punto in MANCINI, *Domenico di Bandino. Recollette Lucani*, Firenze 2022, pp. 13-14.

²⁷ Ma l'affermazione non è meno valida per gli interpreti appartenenti ad altre aree geografiche: si veda per esempio sulla competenza 'geografica' di Arnolfo d'Orléans MARTI, *op. cit.* (1958), p. XLIV.

In laevum cecidere latus veloxque Metaurus 405
Crustumiumque rapax et iuncto Sapis Isauro
Senaeque et Hadriacas qui verberat Aufidus undas
quoque magis nullum tellus se solvit in amnem,
Eridanus fractas devolvit in aequora silvas
Hesperiamque exhaurit aquis. 410

Nel suo scolio al passo Benvenuto da Imola coglie l'occasione per dare pieno sfoggio della sua conoscenza dell'idrografia adriatica, concedendosi il lusso di criticare la competenza in materia del poeta, a detta dell'umanista tutt'altro che irreprensibile²⁸:

Nunc numerat aliqua flumina quae cadunt in mare Adriacum, dicens et 'Metaurus velox', id est celer, et 'Crustumium rapax', id est rapidum, et 'iunctus Sapis', id est coniunctus, 'Ysauro', et 'Sena' et 'Aufidus qui verberat undas Adriacas', omnes isti 'cecidit' in mare Adriacum 'in laevum latus', id est in sinistram partem. Scias quod licet Lucanus fuerit Rome et steterit, tamen melius potuisset describere ista flumina, sed non bene vidit Italiam: nam descripsisset alia flumina famosa quae non dicit sed quae oriuntur ab isto monte, et magis per ordinem; nam transit a fluminibus Marchie ad flumina Romandiole, postea ad flumina Apuliae. Metaurus est ille fluvius qui transit sive labitur iuxta civitatem Fanensem per duo miliaria, qui vulgariter dicitur el Metro, qui est in Marchia; Crustumium est fluvius qui labitur iuxta Ariminum in Marchia; Sapis est fluvius Cesene, qui vulgariter dicitur el Savio, labens prope muros civitatis et est in Romandiola. Ysaurus est ille fluvius proprie qui labitur sub porta Pisauri, et inde denominata est civitas Pisaurum, et dicitur Pisaurum quasi penes Isaurum; et est illud flumen quod dicit Vgocio. Alique Pensaurum quasi pensans aurum, et hic fluvius hodie vulgariter dicitur Foglia. Sena est fluvius Senegaglia, quam Galli Senones condiderunt et civitas inter Fanum et Anconam, et vulgariter dicitur la Nevola. Aufidus est fluvius qui labitur iuxta Venusium civitatem et Canusium in Apulia, super quo Aufido sunt Cane, ille vicus ubi Hanibal dedit illam miserandam cedem olim Romanis, et famosus est apud historicos.

Non può essere un caso che per nessuno dei fiumi tirrenici menzionati da Lucano – *Thybris*, *Rutuba*, *Vulturnus*, *Sarnus*, *Liris*, *Siler* e *Macra* – l'imolese Benvenuto si arrischi nell'indicazione dell'idronimo italiano, per quanto non manchino nei suoi scoli al passo considerazioni interessanti sul piano storico e geografico²⁹.

Un altro esempio ragguardevole di questa 'attualizzazione mediata' è rappresentato dal commento a Lucano di Andrea Painelli da Goito (1315 ca. - 1384 ca.), tramandato dal ms. Praga, Biblioteca Nazionale Universitaria, IV C 5, e oggetto di uno studio approfondito da parte di Marco Petoletti³⁰. Andrea, importante funzionario civile alla corte

²⁸ Anche in questo caso trascrivo il testo di Benvenuto dal ms. Oxford, Balliol College 144, f. 47r; dello scolio mi ero già occupato in MANCINI, *art. cit.* (2018), p. 140 n. 35, dove ne avevo fornito una trascrizione meno estesa.

²⁹ Oltre alla dotta disquisizione sul noto scambio *Arnus* / *Sarnus* (su cui cfr. da ultimo MANCINI, *art. cit.* (2018), pp. 145-146 e n. 46), sicuramente degni di nota i riferimenti alle sorgenti del Tevere, che derivano comunque a Benvenuto dalla sua conoscenza dell'area romagnola (*Tibris nascitur cum Arno versus Cesenam in Casentino vocato Falterona*), e al ponte romano di Capua, la cui costruzione l'umanista attribuisce a Federico II (*Vulturnus est fluvius magnus qui labitur in Campaniam per civitatem Capue, ubi est pons mirabilis quem fecit fieri Fidericus*). Entrambi gli scoli sono trascritti dal ms. Oxford, Balliol College 144, f. 48r.

³⁰ Cfr. M. PETOLETTI, *Leggere Lucano tra Mantova e la corte imperiale nel Trecento: Andrea da Goito e la sua spiegazione al "Bellum civile"*, in *Medio Evo e umanesimo a Mantova. Letterati e libri tra le due età*, Atti del convegno

dei Gonzaga nonché *notarius et familiaris domesticus* dell'imperatore Carlo IV, arricchisce sistematicamente le sue note di commento al poema con dettagli e riferimenti autobiografici, che quando riguardano la geografia non possono che concentrarsi sull'area settentrionale e in particolare sugli immediati dintorni di Mantova³¹. A commento di Lucan. 2, 409 *Eridanus fractas evolvit in aequora silvas*, in cui il poeta descrive l'impeto con cui il Po trascina con sé interi boschi nel suo percorso verso l'Adriatico, Andrea annota³²:

Hoc ego vidi propriis oculis quod nunc dicit Lucanus. Nam aliquando in tantum crescit quod oportet omnes homines commorentes ab utraque ripa ire cum instrumentis aptis ad cavandum et portandum terram ad custodiendum ne iste fluvius transcendat aut frangat aggeres factos de terra pro continendo ipsum fluvium, ne fluat super campos, et aliquotiens vidi saltem bis quod non valuerunt aggeres neque labores hominum quin egrederetur alveum suum et submergeret potiore partem territorii Mantuani, delendo segetes cunctasque fruges camporum.

È facile cogliere l'importanza anche e soprattutto storica delle informazioni forniteci dallo scolio, che oltre a descrivere in dettaglio le contromisure prese a Mantova nel XIV secolo contro le inondazioni del grande fiume ci dà conto anche dei loro fallimenti (almeno due nel corso della vita di Andrea: cfr. *saltem bis*).

Questa ragione di interesse si rinviene anche nella seconda modalità di 'attualizzazione' applicata al testo di Lucano, vale a dire l'accostamento di un paesaggio del *Bellum civile* a un riferimento spaziale contemporaneo che bisogna immaginare come ugualmente accessibile e per l'esegeta e per i fruitori del suo commento. Subito dopo il proemio del poema il narratore lucaneo si dilunga nel descrivere lo stato di rovina e abbandono a cui la lunga stagione delle guerre civili ha condannato città e campagne italiane, in un sistematico rovesciamento delle virgiliane *laudes Italiae*³³ (Lucan. 1, 24-32):

*At nunc semirutis pendent quod moenia tectis
urbibus Italiae lapsisque ingentia muris
saxa iacent nulloque domus custode tenentur
rarus et antiquis habitator in urbibus errat,
horrida quod dumis multosque inarata per annos
Hesperia est desuntque manus poscentibus arvis,
non tu, Pyrrhe ferox, nec tantis cladibus auctor
Poenus erit: nulli penitus descendere ferro
contigit: alta sedent civilis vulnera dextrae.*

Questo scenario desolato suggerisce a Benvenuto da Imola un paragone con il paesaggio emiliano del suo tempo, ugualmente ridotto in miseria dalle guerre intestine³⁴:

Vult dicere sicut eundo Regium, Parmam et huiusmodi civitates que sunt semidestructe; et hoc totum fecit bellum civile.

di Mantova, 5 novembre 2016, in *Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana Nazionale di Scienze, Lettere e Arti*, 84, 2018, pp. 173-220, e in particolare le pp. 176-178, per una biografia sommaria del personaggio.

³¹ Tale caratteristica del commento di Andrea è ben evidenziata da PETOLETTI, *art. cit.*, pp. 181-182.

³² Cito da PETOLETTI, *art. cit.*, p. 182.

³³ Cfr. E. NARDUCCI, *Lucano. Un'epica contro l'impero*, Roma-Bari 2002, pp. 33-34; ROCHE, *op. cit.*, p. 124.

³⁴ Trascrivo ancora una volta lo scolio dal ms. Oxford, Balliol College 144, f. 3v.

È verosimile che Benvenuto alluda alla condizione delle due città dopo il lungo periodo di conflitti sperimentato tra XII e XIV secolo, con fatti d'arme di prima grandezza come il doppio assedio (con successivo saccheggio) subito da Reggio da parte dei Visconti nel 1370, e cioè molto probabilmente pochi anni prima dei corsi dedicati dall'umanista imolese al *Bellum civile*³⁵: dallo scolio emerge l'immagine di un'Emilia gravemente provata e ancora incapace di risollevarsi dai danni della guerra, proprio come l'Italia lucanea.

Come va interpretata questa tendenza 'attualizzante', così diffusa e comune a contesti affatto diversi tra loro? Nello sforzo sistematico profuso dai commentatori per descrivere con maggiore dovizia di particolari ciò che è loro più vicino nello spazio e nel tempo va forse visto in primo luogo un riflesso della loro personale necessità di distinguersi dai moltissimi commenti 'concorrenti' al poema, a fronte di una percentuale elevatissima di materiali comuni alla base delle varie *lecturae Lucani*; questo almeno prima della riscoperta del greco in occidente e della grande stagione del recupero di moltissimi testi antichi di fondamentale importanza, che è arrivata a lambire soltanto marginalmente gli esegeti del *Bellum civile* operanti a cavallo tra la seconda metà del XIV e l'inizio del XV secolo³⁶.

Vorrei concludere questo 'carotaggio' preliminare sulle strategie interpretative applicate al paesaggio lucaneo rivolgendo l'attenzione a un episodio della ricezione del *Bellum civile* completamente diverso rispetto a quelli presentati finora, che riguarda un testo – il commento del cosiddetto pseudo-Anselmo di Laon – dal quale è tratta la citazione che apre il titolo del contributo.

È universalmente noto che il *Bellum civile* fu accusato molto presto di non essere vera poesia, e che il suo autore non meritasse di conseguenza il titolo di poeta: l'accusa, fondata prevalentemente sull'eccessiva aderenza di Lucano agli eventi storici e sulla mancanza nella sua opera di un apparato divino tradizionale, abbraccia un arco cronologico che si estende da Marziale³⁷ al XVIII secolo inoltrato³⁸, attraverso la decisiva mediazione del giudizio di Servio³⁹ (ripreso pressoché *verbatim* da Isidoro di Siviglia⁴⁰) che non manca di influenzare profondamente gli esegeti medievali al poema⁴¹. Tra questi ultimi non mancano tuttavia convinti difensori del *Bellum civile*,

³⁵ Per la delimitazione cronologica e geografica dell'insegnamento lucaneo di Benvenuto cfr. ROSSI, *art. cit.*, p. 18.

³⁶ Conclusioni analoghe erano già state formulate in MANCINI, *op. cit.* (2022), pp. 14-15.

³⁷ Mart. 14, 194 *sunt quidam qui me dicant non esse poetam: / sed qui me vendit bybliopola putat*. Diversa la natura di un'altra celebre critica al *Bellum civile* formulata dal contemporaneo Quintiliano: cfr. Quint. *Inst.* 10, 1, 90 *Lucanus ardens et concitatus et sententis clarissimus et, ut dicam quod sentio, magis oratoribus quam poetis imitandus*.

³⁸ Ancora Pieter Burman, nella prefazione alla sua edizione del *Bellum civile* (1740), sentenziava: *Lucanum poetarum choro esse eijciendum et ad Historicorum turbam adlegendum, quia res gestas ordine et serie temporum digestas versibus enarravit*.

³⁹ Serv. ad *Aen.* 1, 382 *hoc loco per transitum tangit historiam, quam per legem artis poeticae aperte non potest ponere. [...] Lucanus namque ideo in numero poetarum esse non meruit, quia videtur historiam composuisse, non poema*.

⁴⁰ Isid. *Orig.* 8, 7, 10 *Officium autem poetae in eo est ut ea, quae vere gesta sunt, in alias species obliquis figuratiombus cum decore aliquo conversa transducant. Unde et Lucanus ideo in numero poetarum non ponitur, quia videtur historias composuisse, non poema*.

⁴¹ Almeno a partire dai *Commenta Bernensia* ad Lucan. 1, 1: *ideo (autem) Lucanus dicitur a plerisque non esse in numero poetarum, quia omnino historiam sequitur, quod poeticae arti non convenit* (cfr. USENER, *op. cit.*, p.

che proprio in reazione al giudizio serviano-isidoriano si sforzano di individuare nel capolavoro lucaneo caratteristiche tali da giustificarne, secondo i canoni letterari contemporanei, la poeticità⁴². Le strategie messe in atto da questi interpreti *adiudicantes* sono molteplici, e spaziano dalla valorizzazione dell'ispirazione propriamente poetica che sosterrebbe Lucano⁴³ a considerazioni di carattere retorico e stilistico⁴⁴; la più frequente però è senz'altro la ricerca di elementi fittizi nella costruzione letteraria del *Bellum civile*, che permetterebbero di dimostrare, secondo la dicotomia *poeta fingens / historicus non fingens*, l'appartenenza di Lucano – piena o parziale⁴⁵ – alla prima categoria⁴⁶. È proprio in questo dibattito critico che si inserisce il giudizio dello pseudo-Anselmo, che nel suo fortunato *accessus* al poema scrive⁴⁷:

Notandum etiam quod iste non dicitur proprie poeta, cum poesis dicatur fictio; sed tamen quia in topographiis, id est in descriptionibus locorum, fingit, inde vocatus est poeta. Nam in describendo mutat ipsos portus.

La presenza di elementi fittizi nelle descrizioni geografiche del *Bellum civile* basterebbe dunque da sola a garantire a Lucano la qualifica di poeta. Questa sorprendente risposta del commentatore alla millenaria questione *an Lucanus sit poeta* non ha mancato di attirare l'interesse della critica⁴⁸, che sembra però averne frainteso almeno in parte il reale significato. Il passo dell'*accessus* è stato infatti messo a confronto (a ra-

9). Per un primo orientamento sulla storia del motivo e in particolare sulla sua diffusione in epoca medievale si vedano i classici lavori di E. M. SANFORD, *Lucan and his Roman Critics*, in *CPb* 26, 1931, pp. 233-257 e MARTI, *Literary Criticism in the Mediaeval Commentaries on Lucan*, in *TAPhA* 72, 1941, pp. 245-254, ai quali si aggiunge la più recente messa a punto di VON MOOS, *op. cit.* (2005), pp. 102-127.

⁴² Si veda sul tema l'efficace trattazione di P. VON MOOS, *Poeta und historicus im Mittelalter. Zum Mimesis-Problem am Beispiel einiger Urteile über Lucan*, in *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur* 98, 1976, pp. 93-130.

⁴³ Così per esempio secondo Arnolfo di Orléans: cfr. VON MOOS, *art. cit.* (1976), p. 111: «Eine andere bedeutsamere Kombination des Wahrheitsanspruchs mit der Poesie findet sich exemplarisch in Arnulfs von Orleans Pharsalia-Kommentar: Lucan sei deshalb ein Dichter, weil er nicht nur *ore proprio*, *sed de spiritus revelatione* dichte oder vielmehr »singe«. Man darf diesen Anklang an die antike Inspirationstheorie auf das überaus verbreitete Lucan-Epitheton *vates* beziehen. Nach Isidor stellte *vates* gegenüber *poeta* den höheren Wertbegriff dar, weil er grundsätzlich aus der prophetischen *vis mentis* erklärbar war».

⁴⁴ Cfr. ancora VON MOOS, *art. cit.* (1976), pp. 112-115.

⁴⁵ Le due categorie possono infatti anche sovrapporsi, come dimostra per esempio il giudizio formulato da Arnolfo d'Orléans nel suo *accessus*: cfr. MARTI, *op. cit.* (1958), p. 4 *sicut Luvenalis purus est satiricus, Terencius purus comedus, Horacius in odis purus lyricus, non est iste poeta purus, sed poeta et historiographus. Nam historiam suam prosequitur et nichil fingit, unde poeta non simpliciter dicitur, sed poeta et historiographus. Nam si aliquid fictici inducit, non ex sua parte sed ex aliorum hoc inducit, apponit enim vel ut perhibent vel ut dicunt, vel ut memorant.*

⁴⁶ Cfr. VON MOOS, *art. cit.* (1976), pp. 116-117.

⁴⁷ Cito il testo dell'*accessus* da MANCINI, *Il commento a Lucano dello 'pseudo-Anselmo di Laon'*, *art. cit.* (2022), p. 73; cfr. anche WEBER, *op. cit.*, p. 3; MARTI, *art. cit.* (1941), p. 251.

⁴⁸ Cfr. MARTI, *art. cit.* (1941), p. 241; VON MOOS, *art. cit.* (1976), p. 117; P. VON MOOS, *Poeta e historicus nel medioevo. Alcuni giudizi su Lucano e il problema della Mimesis*, in D. GOLDIN, G. FOLENA (a cura di), *Retorica e poetica (Quaderni del circolo filologico linguistico padovano 10)*, Padova 1979, pp. 115-128; M. CHINCA, *History, Fiction, Verisimilitude. Studies in the Poetics of Gottfried's Tristan*, London 1993, pp. 71-72; M. SHUMILIN, *An ancient theory of interaction between fact and fiction in poetic texts and Zono de' Magnalis' accessus to the Aeneid*, in *Entythymema* 10, 2014, pp. 5-25 alle pp. 7-9.

gione) con una serie di considerazioni sulla prassi poetica di scambiare i nomi di luoghi con altri vicini, che si trovano in Servio come anche nella scoliastica lucanea: cfr. Serv. ad *Aen.* 1, 274 *diximus superius nomina poetas ex vicino usurpare*; Suppl. Adn. ad Lucan. 7, 451 *Quod autem dicit Argos dammatum subitis noctibus, Micenas dicere debuit, sed sciendum est mutuasse illum nomen loci ex vicino, sicut frequentissime apud poetas invenimus*⁴⁹; ma anche, meno opportunamente, con la definizione serviana di *topothesia*, vale a dire *fictus secundum poeticam licentiam locus*⁵⁰. Il fraintendimento sta nell'aver creduto che lo pseudo-Anselmo voglia difendere la poeticità del *Bellum civile* (anche) sulla base della presenza nel poema di *topothesiae*, e cioè di descrizioni di luoghi immaginari; questa conclusione, implicita nel rimando alla definizione serviana di questa particolare *figura sententiae* che si legge in Marti e von Moos, è stata da ultimo esplicitata da Mark Chinca, il quale ha sostenuto che nella formulazione del suo *accessus* lo pseudo-Anselmo impiegasse il termine *topographia* come sinonimo di *topothesia*⁵¹.

Ritengo invece di poter dimostrare che il commentatore medievale avesse perfettamente chiara la distinzione teorica tra le due *figurae*, e che proprio partendo dalla loro definizione sia possibile comprendere il senso profondo dell'operazione di 'legittimazione' da lui condotta. La *topothesia* è, come si è ricordato, la descrizione di un luogo fittizio⁵², mentre la *topographia*, o *descriptio loci*, riguarda quella di un luogo realmente esistente⁵³; che senso avrebbe avuto allora sostenere che Lucano *figit in topographiis*, se per lo pseudo-Anselmo il termine è sinonimo di *topothesia*, vale a dire di un luogo che è *ipso facto* fittizio? Come avrebbe potuto *non fingere in ficticiis*? Il commentatore vuole invece affermare che proprio l'introduzione da parte di Lucano di elementi non del tutto attendibili nel descrivere luoghi effettivamente esistenti – *in topographiis*, appunto – rappresenta uno scarto dalla realtà sufficiente a poterlo considerare un poeta⁵⁴. In favore di questa interpretazione va, del resto, anche la conclusione dello scolio: con *nam* lo pseudo-Anselmo stabilisce un rapporto di causa-effetto tra questa affermazione e la precedente, e la scelta del verbo successivo, *mutat*, va molto chiara-

⁴⁹ Si tratta dello scolio dei codici ADR del cosiddetto *Supplementum* a Lucan. 7, 451-452 *astra Thyestae / intulit et subitis damnavit noctibus Argos* (cfr. G.A. CAVAJONI, *Supplementum adnotationum super Lucanum*, II: *libri VI-VII*, Milano 1984, p. 112); MARTI, *art. cit.* (1941), p. 251, seguita da VON MOOS, *art. cit.* (1976), p. 118 n. 55, attribuisce invece erroneamente questa annotazione ai *Commenta Bernensia*.

⁵⁰ Serv. ad *Aen.* 1, 159 *EST IN SECESSU topothesia est, id est fictus secundum poeticam licentiam locus*.

⁵¹ Cfr. CHINCA, *op. cit.*, p. 71: «*Topographia* or *descriptio loci* is a recognized rhetorical *figura sententiae*, one that is especially useful as a technique of amplification. Strictly speaking, this figure pertains only to the description of real places, and should be distinguished from *topothesia*, the description of fictitious places, but the term *topographia* is often used loosely to cover both definitions».

⁵² Cfr. la definizione serviana ricordata *supra* alla n. 50 e *Schemata dianoeas* 12 *Τοποθεσία est loci positio, cum describitur locus, qui non est, sed fingitur*.

⁵³ Cfr. Quint. *Inst.* 9, 2, 44 *locorum quoque dilucida et significans descriptio eidem virtuti adsignatur a quibusdam, alii τοπογραφίαν dicunt*; Serv. ad *Aen.* 1, 159 *nam topographia est rei verae descriptio* (subito dopo aver fornito anche la già ricordata definizione di *topothesia*, cfr. le nn. 50 e 52); *Schemata dianoeas* 11 *topographia est loci descriptio*. Nello scolio dello pseudo-Lattanzio Placido a Stat. *Theb.* 2, 32 le definizioni delle due *figurae* si trovano in successione, assieme a quella di *cosmographia*: *EST LOCUS I. D. T. G. haec 'topothesia' dicitur, nam in eiusmodi descriptione, ubi veri loci facies demonstratur, 'topographia' dicitur; ubi fictum quid velit, 'topothesia'; 'cosmographia' dicitur mundi descriptio*.

⁵⁴ Questa conclusione contrasta dunque anche con quanto affermato in VON MOOS, *art. cit.* (1979), p. 125: «Dove si sottolinea la 'finzione' di Lucano non si intende una immaginaria deviazione dalla realtà storica, bensì un *écart* rispetto al linguaggio comune».

mente nella direzione di una modifica di un elemento spaziale preesistente (i *portus*, appunto) piuttosto che nell'introduzione *ex novo* di paesaggi inesistenti.

In definitiva, la *topothesia* non sembra svolgere alcun ruolo nell'interpretazione dello spazio del *Bellum civile* proposta dallo pseudo-Anselmo. L'anonimo interprete ha colto al volo l'opportunità offertagli da scolii come quello di Servio e del *Supplementum adnotationum* sulla tendenza tipicamente poetica a scambiare nomi di località vicine, e riscontrandone la presenza anche in Lucano ne ha tratto le conclusioni funzionali al suo intento apologetico, secondo un semplice sillogismo: 1) i poeti cambiano i toponimi; 2) Lucano cambia i toponimi⁵⁵; 3) Lucano è un poeta. Oltre a potersi trasformare in materia viva nelle mani degli esegeti, dunque, l'elemento paesaggistico del poema diventa in un caso come questo il terreno stesso su cui si combatte la battaglia sulla sua natura di opera letteraria.

È infine giunto il momento di riassumere i risultati emersi da questa *enumeratio chaotica*. Come si è cercato di dimostrare, tra gli elementi costitutivi che concorrono alla definizione della struttura del *Bellum civile* quello spaziale-paesaggistico riveste nell'esegesi tardoantica, medievale e protoumanistica un ruolo privilegiato: fonte imprescindibile di conoscenze geografiche e topografiche, forse proprio per questo il poema di Lucano diventa in primo luogo un testo su cui si esercita un lavoro interpretativo pressoché interamente incentrato sui riferimenti spaziali reali in esso contenuti, come dimostra la distribuzione e la natura delle illustrazioni che corredano molti dei nostri manoscritti. La concretezza e vicinanza dei luoghi lucanei rappresentano anche un richiamo costante e talvolta irresistibile per i lettori, che li contestualizzano al punto da avocarli a sé o da ricondurli sistematicamente alla loro esperienza diretta, con i fenomeni di 'attualizzazione' sopra esplorati. Il caso dell'*accessus* dello pseudo-Anselmo di Laon dimostra, da ultimo, la rilevanza strutturale del tema nell'interpretazione generale del *Bellum civile*, e induce a ripensare alcune delle conclusioni della critica precedente. La speranza è che queste considerazioni, certo circoscritte e parziali, possano stimolare ulteriori sondaggi in un ambito di indagine ancora tutto da esplorare.

⁵⁵ Sarebbe interessante tentare un'identificazione dei *portus* 'mutati' da Lucano secondo lo pseudo-Anselmo, che di questa pratica attribuita al poeta deve aver lasciato traccia negli scolii al testo; ma la mancanza di un'edizione critica affidabile del suo commento rende questo lavoro di scavo particolarmente difficoltoso. Cfr. sul punto anche le considerazioni di SHUMILIN, *art. cit.*, p. 9 n. 14.

ABSTRACT

L'articolo prende in esame alcuni aspetti della ricezione del paesaggio del *Bellum civile* da parte degli esegeti, in una prospettiva cronologica che va dalla tarda antichità al XV secolo. Dall'analisi emergono alcuni elementi di continuità, comuni ad ambienti e periodi anche molto distanti tra loro, come la predilezione per i luoghi 'reali' descritti da Lucano e la maggiore attenzione dedicata ai riferimenti spaziali fisicamente o culturalmente più vicini all'interprete.

The paper takes into account some aspects concerning the reception of Lucan's landscape by exegetes, ranging from late antiquity to the 15th century. This analysis shows some elements of continuity which are common to different environments and periods, such as the predilection for the 'real' places described by Lucan and the peculiar attention devoted to spatial references physically or culturally closer to the interpreter.

KEYWORDS: *Commenta Bernensia*; pseudo-Anselm of Laon; Benvenuto da Imola; Andrea da Goito.

Alessio Mancini
Università degli Studi di Pisa
alessio.mancini@unipi.it